

Alberto Maria Moriconi: Non salvo Atene

Tullio Pironti Editore, 2007, pagg. 154, euro 10,00

di Antonio Spagnuolo

Di Alberto Mario Moriconi (Terni 1920) seguiamo con immenso interesse, ormai da decenni, le sue mirabolanti acrobazie poetiche, ricche di ogni meraviglia e di stupende sperimentazioni, quasi sempre abbaglianti per quel soffuso senso di sorpresa che riescono ad inculcare.

Egli riesce di volta in volta a creare l'atmosfera originale delle espressioni nello spazio quasi sempre rubato e concesso ai sentimenti, osservando ed inseguendo quella umanità che possiamo incontrare ad ogni angolo e che si muove quasi inebetita fra consolatori desideri di evasione e tristi coinvolgimenti di disperazione.

Lo smalto raffinato delle sue qualità migliori e raffinate di poeta a tutto tondo si offrono in questo suo ultimo volume (*Alberto Mario Moriconi: "Non salvo Atene"- Tullio Pironti editore- pag. 154 - • 10,00*) con una abbondanza di ritmi e di versi dalle mirabili stupefazioni. Il gioco, l'ironia, l'epigramma, la lunga effusione degli endecasillabi, la vertiginosa pronunziatura delle partiture, la martellata di un linguaggio del tutto personale ed ineguagliabile, l'originalità spiazzante di alcune frasi inserite con lussuosa etichettatura, il termometro di alcuni chiaroscuri tesi alla metafora e alla libertà di interpretazione, arricchiscono questa sua volata fra le rime ed i ritmi sempre più serrati.

"Non bevvi l'acqua d'Ippocrate,/ io bevvi/ le lacrime di mamma e mie/ di fanciullo/ senza fanciullezza./ Invidio/ chi, sereno, ameno,

bevve di quell'acqua, e il bere/ anche tornò in trastullo./ Invidio/
questo nullo e il suo sapere/ correttamente vivere./ Il mio bevuto
pianto tornò in canto/ di pianto, e di furore,/ e inaffia la zizzania./
Hanno ragione ad isolar la mia/ <poesia>, che è insania.”

Contemplare le piaghe che feriscono il mondo, rammentare gli anni
della fanciullezza e della gioventù , fra il sorriso della mamma e le
composte lacrime della diffidenza, riscoprire i sapori dolciastrici della
pantomima, programmare ancora scene da ribalta popolare e gioco-
sa, sono i trasalimenti ed i sogghigni di un poeta che ha temprato
tutta la sua vita intorno al verso, facendone lo scopo della sua pre-
senza e la chiarezza del suo “dire”.

La sua disciplina di scrittore esplode, e si diverte a prendere in giro
(ne siamo certi) se stesso ed il lettore, in un ordine perfetto e con-
temporaneamente allucinatorio, ove le ombre viventi vengono stem-
perate e stampigliate in una sostanza che sia amalgama ed ilarità.

Il dono dell'eloquenza, che è congeniale al Moriconi, bilancia con
destrezza la sua ispirazione, capace di destreggiarsi con acume tra i
viluppi drammatici dell'esistenza o le beffarde e frivole apparizioni ,
o le ingiustizie che bollano le mille vicende altrui, o le comiche e
commoventi peripezie di un guitto.

Poesia dal telaio più che solido e proiettata continuamente nel futuro.